

## **IL CAPO D'OTRANTO: Otranto.**

*14 agosto 1480, qualche ora dopo*

...È una scena raccapricciante, affrontata con freddezza e sicurezza dagli ottomani. Il boia lavora incessantemente, una testa dopo l'altra, davanti al pubblico attonito costretto ad osservare a forza lo spettacolo. C'è un corpo che è rimasto in piedi, sembra un miracolo, ma è sicuramente un'immagine che non avrei mai voluto vedere in vita mia: un corpo senza la testa. Gli uomini condannati ai loro destini sono ordinatamente in fila, rassegnati. Non potevo proprio immaginare che i miei vecchi amici turchi fossero capaci di fare una cosa del genere, ghermire e umiliare una popolazione e distruggerla. Fra poco non ci saranno più uomini. Sarà una città fantasma.

Osservo le donne rassegnate nel vedere i propri cari morire davanti ai loro occhi, e non oso immaginare il loro futuro, schiave o concubine. Comunque sfruttate dalla ferocia degli ottomani. C'è sangue dappertutto...

*Oggi, una mattinata primaverile*

Sono tornato di nuovo ad Otranto e ho avuto cura di avere la batteria della mia fotocamera totalmente carica e, per ulteriore sicurezza, ho portato con me una batteria di riserva. Mi trovo davanti alla Basilica di San Pietro, che è un'importante testimonianza del dominio bizantino nel territorio idruntino. È probabilmente l'antica cattedrale della diocesi anche se non ci sono conferme certe ed è stata costruita a cavallo dal IX al X secolo. Anticamente dipendente da Costantinopoli è a pianta quadrata a croce greca inscritta, prova dell'influenza dell'architettura religiosa bizantina.

Il suo interno è a tre piccole navate sormontate da una cupola centrale sorretta da quattro tozze colonne e in fondo si estendono tre absidi. Le pareti e la volta sono quasi totalmente ricoperti di affreschi afferenti a diverse epoche che spaziano dal X al XVI secolo. I più antichi raffigurano la Lavanda dei Piedi e l'Ultima Cena, poi ci sono quelli trecenteschi con iscrizioni greche che raffigurano la Natività, le Pentecoste e l'*Anastasis* (Resurrezione in greco). I più recenti raffigurano la Presentazione al Tempio e diverse immagini di santi.

È un piccolo contenitore, incastonato nel cuore del centro storico idruntino e preziosissima testimonianza di un passato di ponte tra la cultura greca e la cultura latina.

Torno in Piazza del Popolo e proseguo per Via Immacolata, arricchita da interessanti scorci dove prospettano edifici di architettura spontanea ma ben integrati nella particolare topografia urbana.

Proprio in fondo alla via incontro i ruderi della Chiesa dell'Immacolata che conserva resti di un altare di epoca barocca e mi trovo praticamente nelle vicinanze del Castello.

Accanto ai ruderi si apre Porta di Mare che accede direttamente all'ampio fossato che circonda l'edificio castellano e in fondo rivedo il nuovo porto peschereccio e commerciale.

Attualmente l'area è sistemata con passerelle pedonali, anche se questa porzione del centro storico necessita ancora di lavori di riqualificazione e sistemazione che appaiono parzialmente in corso.

Scendo i gradini sino a raggiungere il porto e incontro alla mia sinistra la Torre Matta. È un bastione proteso verso il porto e si chiama "matta" perché era senza aperture verso l'esterno. Attualmente ancora in restauro come futura sede espositiva museale legata al Castello tramite i sotterranei appare massiccia e severa con il basamento trapezoidale irregolare.

A destra incontro un'ancora più imponente scarpata trapezoidale ad angolo acuto afferente al Castello e sicuramente costruita posteriormente, a seguito dei fatti del 1480.

Cammino sul fossato sino a raggiungere il porto, parzialmente in ristrutturazione, con il rinnovo della pavimentazione in basolato e raggiungo un piazzale dove è esposto il relitto di un'imbarcazione albanese Kater I Rades. Questa barca è stata affondata il 28 marzo del 1997 a seguito dell'afflusso dei profughi albanesi sulle coste pugliesi provocando ben 81 vittime. È stato in seguito recuperato e convertito in memoriale dedicato a tutte le vittime del mare.

Questo conferma ulteriormente lo stretto rapporto che ha la città idruntina con il mare e con le coste greco-albanesi. Mi trovo già fuori dal centro storico e incontro l'Ufficio di Accoglienza Turistica. Approfitto per chiedere qualche informazione per raggiungere alcuni luoghi che non sono riuscito a trovare, ma ho trovato un'accoglienza tiepida e poco cordiale.

Certo, posso capire che questa località è interessata da un grande afflusso turistico con visitatori che fanno disparate domande e richieste, a volte assurde e inaccoglibili, ma un minimo di educazione e rispetto nei confronti dei forestieri sarebbe auspicabile, soprattutto per promuovere il più remunerativo turismo di ritorno.

Ritorno nuovamente in Via Guglielmo d'Otranto che avevo solcato mesi prima e faccio il periplo delle torri cilindriche del Castello. In fondo, lungo l'antica cinta muraria vedo altre due torri semicilindriche che, solo in quel momento, ho appreso che si chiamano Torre Ippolita e Torre Duchessa. È curioso che si diano dei nomi femminili a degli elementi che rappresentano il massimo dell'immagine forte e maschile.

Valico un passaggio pedonale che supera il fossato e finalmente mi trovo davanti all'ingresso del famoso Castello che è stato anche fonte di ispirazione del primo romanzo gotico della storia, "Il Castello d'Otranto" di Horace Walpole.

Strettamente collegato con la cinta muraria con cui forma un unico apparato difensivo, è stato fatto costruire da Alfonso d'Aragona a partire dal 1485, cinque anni dopo l'occupazione della città idruntina da parte dei turchi. Probabilmente edificata sulle fondamenta di un antico edificio-normanno-svevo, ha raccolto in sé tutti gli elementi più innovativi dell'epoca con la costruzione delle tre torri cilindriche angolari e di una pianta pentagonale su cui è stato aggiunto alla fine del Cinquecento uno spuntone a lancia, che ho avuto occasione di ammirare da più vicino poco prima. Il prospetto principale è sobrio con un portale sormontato da uno grande stemma di Carlo V ed è ancora sottoposto a un lungo e difficile lavoro di restauro che perdura da decenni. Attualmente è quasi tutto accessibile, ad eccezione dei sotterranei, ed è sede di mostre temporanee diffuse nel periodo estivo. Purtroppo al di fuori dell'alta stagione è spesso chiuso e non visitabile al pubblico.

Mi trovo in Piazza Castello, dove prospetta un edificio ottocentesco sviluppato ad angolo che ospita un Pontificio Istituto delle Maestre Pie Filippine. Do' un veloce sguardo e proseguo per Via Cenobio Basiliano che mi conduce nuovamente nel centro storico. La visuale degli scorci è molto interessante, ma sono pochi passi che mi trovo già davanti alla Cattedrale.

Esco quasi a malincuore dal nucleo antico e proseguo per Piazza Mercato, dove incontro un mercato attrezzato e al coperto e continuo per Via Giovanni Paolo II. Qui prospetta la Chiesa di Sant'Antonio da Padova e San Francesco d'Assisi, coadiutoria della Cattedrale, con l'impianto originario duecentesco e la struttura attuale ricostruita nel Seicento in un sobrio stile barocco.

Mi trovo nuovamente nei pressi del fiume Idro e un pannello informativo, che non avevo visto prima, mi informa della possibilità di effettuare percorsi attrezzati, di tipo naturalistico e storico, nei pressi del corso del fiume. Purtroppo non ho molto tempo a disposizione, ho ancora davanti a me un vasto territorio comunale che non potrò esplorare tutto in poco tempo.

*14 agosto 1480, al tramonto.*

...La mattanza è terminata. C'è una montagna di corpi uno sopra l'altro, sinistramente senza testa. Alla fine sono stati decapitati più di ottocento uomini, martirizzati per non aver rinnegato la propria fede cristiana. Per concludere, uno degli ottomani, uno dei boia, commosso per la loro fede ha deciso di convertirsi. La risposta ovviamente non si è fatta attendere: lo hanno impalato vivo.

Oggi è davvero un triste giorno per la Storia e per questa cittadina. Non credo che saprà risollevarsi e riconquistare l'importanza che ha sempre avuto sino ad ora. Il futuro lo vedo nefasto...

Ora è giunto il momento di raggiungere i due luoghi, che mi sono stati indicati durante la mia incursione al centro di informazioni turistiche. Certo, non è stata una piacevole esperienza, ma in un modo o nell'altro ho ottenuto l'informazione.

La prima tappa è proprio il Capo d'Otranto. Avrei potuto raggiungerlo a piedi, ma la mia automobile sarebbe stata troppo distante al mio ritorno, quindi ho recuperato la macchina e in pochi minuti sono arrivato nei pressi del porto nuovo.

Da qui un sentiero mi permette di ammirare la frastagliata scogliera del Capo d'Otranto che, ricordo, non è Punta Palascia. È un ulteriore promontorio a qualche chilometro più a nord del faro e proprio nei pressi del porto.

Abbastanza arido e brullo è meta di escursioni naturalistiche e, soprattutto, permette di ammirare un panorama davvero stupendo della cittadina, oltre che raggiungere la caratteristica Torre del Serpe, a forma cilindrica e diruta a metà. Qui incontro le piccole casematte presumibilmente utilizzate durante la seconda guerra mondiale, ormai ben integrate nel paesaggio e intravedo in lontananza la torre di vedetta costiera.

È una lunga passeggiata in un paesaggio brullo e finalmente sono ai suoi piedi. Da qui il panorama è di ampio respiro, che spazia da Punta Palascia sino alla baia.

Piacevolmente rinfrancato da una passeggiata tranquilla e defaticante riprendo l'automobile e raggiungo il secondo luogo, di cui avevo chiesto indicazioni.

Sono pochi chilometri verso sud e, prima dell'impianto radar dell'Aeronautica Militare, imbocco una strada privata e alberata, senza alcuna indicazione per il famoso e storico monastero di San Nicola di Casole.

Distrutto proprio durante l'assedio del 1480, sino a quel momento era uno dei monasteri basiliani più ricchi e importanti d'Europa con una fornitissima biblioteca. Per fortuna buona parte dei libri è conservata in varie biblioteche mondiali, come testimonianza di un passato che ormai è scomparso.

Attualmente è inserito in una masseria di proprietà privata con i ruderi della chiesa, dove si possono osservare i resti delle navate a pilastri polistili e archi ogivali. C'è solo rovina e desolazione in un paesaggio agricolo un po' dimesso. È una triste fine per uno dei fari culturali del Salento medievale. La masseria ha probabilmente ricalcato la struttura dell'antico convento essendo a forma quadrata con una corte interna e l'accesso è tramite un portale ad arco a tutto sesto. Purtroppo la carenza delle informazioni non mi permettono di conoscere a fondo questo luogo e il suo passato.

Ora è giunto il momento di esplorare il tratto costiero a nord di Otranto, più paludoso e meno roccioso rispetto a quello meridionale. Raggiungo quindi la località di Torre Santo Stefano, dove c'è la pittoresca Baia dei Turchi. Proprio qui sono state ormeggiate le imbarcazioni ottomane che hanno in seguito assediato la cittadina idruntina.

È un paesaggio stupendo, dove convivono basse scogliere e un'acqua purissima e cristallina. Gli scogli affiorano dal mare, dove c'è anche presenza di una base sabbiosa morbidissima che rende l'acqua ancora più limpida. Protetta da un bosco di profumati pini marittimi, la baia è un luogo tranquillo e ameno, sicuramente frequentata nel periodo estivo. Per fortuna a maggio ho incontrato poca gente e ciò mi ha permesso di ammirare al meglio questo dono della natura.

In ogni caso in questo tratto costiero c'è un susseguirsi continuo di baie e calette e non posso fermarmi in ciascuna, un giorno non basterebbe. Sono comunque certo che qualunque baia vale davvero la pena frequentarla e sono tutte ugualmente stupende. Certo alcune possono essere più attrezzate delle altre. Mi accontento di quello che ho visto.

Ancora qualche chilometro verso nord e una deviazione mi permette di fermarmi sul canale che congiunge probabilmente gli unici laghi naturali del Salento. Si tratta dei laghi Alimini. Sono due laghi, uno chiamato Alimini Grande e uno chiamato Alimini Piccolo di modeste dimensioni che fanno parte dell'Oasi Naturale dei Laghi Alimini.

L'Alimini Grande è formato da una continua erosione del mare e la sua lunghezza è di due chilometri e mezzo mentre la profondità è di quattro metri, l'Alimini Piccolo invece è formato grazie alla presenza delle diverse sorgenti e ha una profondità di un metro. Decido di provare ad esplorare quest'ultimo e, sebbene mi sia addentrato in campi di proprietà privata non sono riuscito a raggiungere la riva. Informandomi con un coltivatore del luogo appuro che è completamente circondato da palude e l'unico accesso è dalla parte opposta. Purtroppo (o meglio per fortuna) non ci sono sentieri attrezzati che permettano di effettuare una passeggiata lungo il perimetro del lago. Mi devo accontentare di osservarlo da lontano inserito in un ambiente intensamente coltivato.

L'Alimini Grande invece è più attrezzato ed è accessibile da un sentiero che, attraverso varie diramazioni, permette di raggiungere più punti sino alla riva. Appare imponente rispetto al suo gemello, e lo si può percorrere almeno lungo la riva ovest anche in bicicletta. Io mi accontento di osservarlo velocemente, perché è sufficiente imboccare la provinciale costiera per poter ammirare comodamente il lago proprio lungo la bocca che lo collega con il mare.

Il paesaggio lacustre è molto bello e si possono effettuare sia escursioni in barca o canoa che attività di ittiocoltura. Ovviamente mi trovo ancora fuori stagione e c'è poco movimento e le attività turistiche sono ancora chiuse.

Proprio nei pressi dell'imboccatura si estende un'ampia spiaggia attrezzata del Lido Laghi Alimini, con una larga distesa di arena anche se il mare mi è apparso un po' meno cristallino del solito forse a causa di una sabbia un po' torbida. Non mi stupirei, mi trovo in una zona che sino a un recente passato era totalmente paludosa e quindi non mancano ancora i residui delle antiche paludi.

Ormai è un po' tardi, quindi proseguo velocemente verso nord dove si susseguono una dopo l'altra diverse attività ricettive sino a raggiungere la frazione di Frassanito. Chiamata anche Conca Specchiulla, ospita una piccola spiaggia ed è presente un villaggio turistico attrezzato.

Per fortuna non ancora aperto, approfitto per fare una passeggiata lungo la tiepida distesa di sabbia e non ancora frequentata da rumorosi bagnanti. Devo assolutamente approfittare di questo silenzio, ormai rarissimo in queste latitudini. Fine del viaggio.

### *15 agosto 1480, epilogo*

...È finita. Ormai la città non è più la stessa e neanche il mondo è più lo stesso. La distinzione tra buoni e cattivi non esiste più. Quello che ho visto ieri è qualcosa di indicibile e assurdo che, anche se ho visto con i miei occhi, stento ancora a credere possibile. Cosa posso fare? Aiutare le donne a risollevarle il morale e ad accettare il triste destino, rischiando di essere scoperto? Purtroppo no, sono costretto a cedere all'ignavia e tornare indietro a recuperare la mia mula. Sempre se è ancora viva. Addio Otranto...